

italiana, costruita su misura per l'attuale Capo del Governo.

Questo modello che si vuole approvare...

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra...

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, noi abbiamo ancora tempo...

PRESIDENTE. Ha ragione. Continui pure.

DOMENICO PAPPATERRA. Questo modello che si vuole approvare, infatti, è molto lontano da altre esperienze, perché persino nella gran Bretagna c'è stata la possibilità di sostituire il *premier* quando è venuto meno il rapporto di fiducia tra la sua maggioranza e lo stesso *leader*. Qui, invece, si va verso una deriva e un'esperienza, come quella israeliana, che va espressamente verso un Presidente che ha nelle sue mani il potere di scioglimento. Anche lì stanno ripensando molto a questa scelta che hanno compiuto.

L'altro elemento che volevo aggiungere — che è stato sottolineato per ultimo dal collega Lettieri, che ne ha parlato poc'anzi e la cui valutazione ritengo giusta — è il seguente: se diamo uno sguardo a ciò che accade nel variegato mondo delle autonomie locali e delle stesse regioni, ci rendiamo conto che questa proposta di riforma, se venisse approvata, anche su questo fronte avrebbe degli effetti assolutamente dirompenti.

Lì vi sono l'elezione diretta, il concentrazione del potere nelle mani dell'esecutivo e dei suoi governatori, sindaci o presidenti, e una forte compressione delle assemblee elettive (ormai i consigli comunali, provinciali e regionali sono ridotti ad un rango costituzionale di basso profilo). Questi governatori che ormai personalizzano le loro funzioni non hanno garantito né stabilità né capacità di Governo.

Riteniamo che anche questa scelta, se venisse compiuta, non garantirà né stabilità né capacità di Governo, ma risponderà esclusivamente alla logica di dare maggiori poteri in capo ad una sola persona con

l'idea che questa riforma valga per la fase attuale e non, come dovrebbe essere, per tanti prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che la mia componente abbia ancora tempo...

PRESIDENTE. No, onorevole Cento, anzi il mio è un atto di liberalità...

PIER PAOLO CENTO. I deputati Verdi voteranno contro l'articolo 26, che credo caratterizzi in maniera significativa e negativa questa riforma costituzionale. Tale articolo definisce ruoli e poteri del *premier* in maniera confusionaria ed equivoca, tenendo però ben chiaro un quadro di riferimento: la trasformazione del nostro da un sistema parlamentare ad un sistema fortemente caratterizzato dai poteri del *premier*, fuori da una dialettica parlamentare democratica e rappresentativa delle pluralità e della complessità del corpo elettorale.

Il *premier* assume poteri che erano propri — e bene abbiamo fatto a condurre, in sede di esame degli articoli precedenti, una rigorosa battaglia in proposito — del Presidente della Repubblica, che in questa nuova normativa non è più il punto di equilibrio del nostro sistema costituzionale, ma viene ridotto ad un notevole di scelte e di equilibri politici.

Noi abbiamo un'idea contrapposta della Costituzione e dell'equilibrio tra i diversi poteri. Certamente, il Governo ed il *premier* sono espressione della capacità di una parte politica di essere maggioranza. Tuttavia, quando il *premier* assume le funzioni autoritarie tipiche di un sistema non lineare rispetto alla storia della nostra Costituzione e della nostra Repubblica, dobbiamo esprimere non solo preoccupazioni ma forti contrarietà.

Siamo convinti – e accettiamo la sfida che anche negli interventi precedenti veniva lanciata sul referendum – che i cittadini sapranno scegliere, nel momento in cui dovranno pronunciarsi su tale riforma costituzionale, il sistema che meglio garantisce il pluralismo, la rappresentatività democratica ed anche la funzionalità dei Governi in un equilibrio costante con gli altri poteri dello Stato. Il cosiddetto premierato, che in maniera confusionaria traccia un'identità autoritaria della nuova Costituzione, sarà uno dei terreni della mobilitazione e della battaglia referendaria che condurremo con rigore e con convinzione nel paese quando tale proposta sarà approvata dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, l'onorevole Pacini – che, per la verità, è una delle poche voci serie ed intelligenti che ho ascoltato dai banchi della maggioranza – ritiene che Montesquieu sia datato e superato. Vede, onorevole Pacini, ritengo che, forse ancora più antico nel tempo, ma meno datato sia Rousseau, laddove dice che un sistema con il quale si attribuiscono i poteri, pure in via democratica, ad una persona sola dà vita ad uno Stato in cui il popolo è sovrano il giorno delle elezioni e poi è suddito per cinque anni. Se è datato Montesquieu è anche datato il bonapartismo, ma sempre si ripetono. Vi è sempre il rischio che chi è dotato di troppi poteri senza un contrappeso possa abusarne, e l'esperienza del secolo scorso ce ne dà atto.

Quindi, la tesi di un Governo stabile è condivisa, ma a fronte di un Governo stabile è nostro convincimento che debba esservi un Parlamento autorevole. Questa riforma pasticciata – me ne darà atto – e piena di compromessi, a fronte di un Presidente troppo forte, contrappone un Parlamento troppo debole. Queste sono le

ragioni del mio personale – e credo di tutta la mia componente politica – dissenso rispetto all'articolo 26.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	252
<i>Hanno votato no</i> ..	193).

Prendo atto che l'onorevole Antonio Pepe ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole. Prendo altresì atto che l'onorevole Cardinale ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

A seguito dell'approvazione dell'articolo 26, il Presidente del Consiglio assume la denominazione di Primo ministro. Per tale ragione tutte le ulteriori proposte emendative presentate al testo in esame che, riferendosi al Primo ministro, lo denominano diversamente, affinché possano essere messe in votazione, devono intendersi riformulate utilizzando la denominazione « Primo ministro », al fine di tenere in considerazione la determinazione assunta dalla Camera con questo voto.

**ALFONSO GIANNI.** Per Silvio Berlusconi ...!

**PRESIDENTE.** Lasciamo perdere Berlusconi! Il problema non riguarda il Presidente del Consiglio di oggi, bensì il Presidente del Consiglio di domani!

**DONATO BRUNO, Relatore.** Di dopodomani, Presidente!

**(Esame dell'articolo 27 – A.C. 4862  
ed abbinato)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinato sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, il collega Marone aveva chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative riferite all'articolo 27!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non me ne ero accorto. Comunque va bene, darò la parola all'onorevole Marone. Lei sa che avete esaurito i tempi (*Commenti del deputato Ruzzante*)?

ROBERTO ALBONI. Non fare l'arrogante!

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Ruzzante, non è dolo! Al massimo, è colpa!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Il nostro emendamento all'articolo 27 è abbastanza corposo. Crediamo infatti che, nella vostra fretta di costruire i poteri del *premier* e nella vostra fretta di esautorare un po' anche la funzione del Parlamento, abbiate dimenticato parecchie cose. Leggendo infatti il vostro articolo 26 ed il successivo articolo 28, ci rendiamo conto che sono stati certamente omessi alcuni passaggi, nell'individuazione del procedimento che deve portare alla nomina del Primo ministro ed anche al suo giuramento. Nell'attuale ordinamento, tutto ciò avviene in una combinazione di passaggi, che vede prima l'intervento del Presidente della Repubblica, poi il giuramento, infine la fi-

ducia concessa da parte della Camera dei deputati. L'attuale previsione costituzionale serve a sancire e a garantire che i poteri del Primo ministro derivino da più organi: dal Presidente della Repubblica, che nomina il Primo ministro, e dal Parlamento, che gli accorda la fiducia. Vi è poi il giuramento, che il Primo ministro e i ministri fanno nelle mani del Presidente della Repubblica.

Nella vostra costruzione, non so se per dimenticanza o per scelta politica – vorrei sperare nella prima ipotesi! –, viene meno in modo significativo il ruolo del Parlamento, perché voi ovviamente date grande risalto, come è giusto che sia, all'indicazione del voto popolare. Avete inoltre svuotato completamente la discrezionalità del Presidente della Repubblica nella nomina del Primo ministro e nella sua sostituzione; di ciò abbiamo discusso a lungo, quando abbiamo esaminato i poteri di cui agli articoli 88 e 89 della Costituzione (sostanzialmente il Presidente della Repubblica è stato privato di tutti i suoi poteri, diventando semplicemente un esecutore di una serie di attività). Oggi però emerge, nell'articolo 28, primo comma (da qui la necessità di una nostra proposta emendativa), che se è vero che proponete comunque un passaggio parlamentare del Primo ministro, tuttavia non chiarite le conseguenze del voto sul programma, perché dite semplicemente che la Camera dei deputati si esprime con un voto sul programma.

È chiaro che, politicamente, non cambierà molto, perché se vi fosse un voto contrario, non credo che il *premier* potrebbe rimanere in carica, ma è indicativo che voi eliminate il ruolo fondamentale del Parlamento nel procedimento, mentre vi affidate alla volontà popolare e ai poteri del *premier*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, credo davvero che con questo articolo e con quelli precedenti sulla forma di governo, sul ruolo del Presidente della Re-

pubblica, ma anche sulla devoluzione, si stia definendo, ormai in modo chiaro, l'impianto di questo testo di controriforma. È una controriforma costituzionale che non c'entra più niente con l'idea del cosiddetto buon governo dei territori, né tantomeno con l'efficacia del sistema democratico. Lo abbiamo riscontrato nel corso della discussione sull'articolo 70 concernente l'attività legislativa, che avrebbe dovuto fornire una risposta per quanto riguarda il buon governo dei territori, mentre è venuto fuori un pasticcio che creerà ulteriori conflitti tra Stato e regioni.

Pertanto, non vi interessa razionalizzare, rendere più efficiente il sistema ed avvicinare il potere decisionale ai territori ed ai cittadini. Non è questo il vostro obiettivo!

Il vostro obiettivo, come emerge nell'articolato relativo alla forma di governo, al Presidente della Repubblica, alla devoluzione, è quello di smantellare la Costituzione materiale, la nostra Costituzione! È un testo costituzionalmente eversivo, perché voi siete contro i principi costituzionali: mi riferisco alla divisione dei poteri e alla Repubblica; la nostra è una Repubblica democratica, proprio perché basata sulla divisione e sul bilanciamento dei poteri, e parlamentare. Siete, inoltre, eversivi perché la seconda parte della Costituzione è certamente collegata alla prima, ma è la prima che deve condizionare la seconda, mentre voi fate l'operazione inversa (*Commenti del deputato Menia*). Smantellando la seconda parte, intervenite direttamente sulla prima parte della Costituzione, sull'articolo 3, quello cardine del dettato costituzionale.

Per tale motivo, siamo e vogliamo essere conservatori e non ci immischiamo in questa ideologia dell'innovazione! Non occorre modernizzare la nostra Costituzione, perché non è vecchia né superata. Voi la volete cambiare perché avete un progetto politico costituzionalmente eversivo, mentre, dal punto di vista sociale, la spinta vera a tale controriforma proviene dalle regioni forti, che vogliono essere competitive sui mercati internazionali, nonché

dai ceti sociali forti, che vogliono fuoriuscire dal sistema universalistico e di solidarietà fiscale.

È un assetto autoritario; inoltre, la vostra è una concezione dell'antipolitica, dell'accentramento dei poteri nelle mani di un *premier* (dal potere esecutivo a quello legislativo), che inoltre, guarda caso, ha il potere politico perché ha prima quello economico.

Non è un caso che non vogliate introdurre nella Costituzione un unico elemento, quello del conflitto di interessi, dell'incompatibilità tra potere, interesse economico del *premier* e la sua funzione.

Voi siete la vergogna del nostro paese! Per questo lanceremo un allarme democratico (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

ROBERTO MENIA. Vergognati te!

NINO STRANO. Mitrokhin!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

MAURA COSSUTTA. Sì, un allarme! È la cultura dell'imprenditore (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando avrete terminato, l'onorevole Maura Cossutta potrà continuare il suo intervento (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Ciascuno può parlare!

ROBERTO MENIA. Non si può dire « vergogna »!

MAURA COSSUTTA. Sì, siete una vergogna (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho sentito ciò che ha detto l'onorevole Maura Cossutta; ha usato un linguaggio che tante volte viene usato anche da altri colleghi. Pertanto, non devo esprimere giudizi, non devo fare la maestrina o il censore. Lasciatela parlare! Prego, onorevole Maura Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Grazie, signor Presidente, anche perché se vi è un ministro della Repubblica che parla di « cullattoni », io ho ben il diritto di dire che voi siete la vergogna di questo paese (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Concludo, signor Presidente, perché, fino a prova contraria, ho la libertà di esprimere il mio pensiero.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è evidente che, se si vogliono creare incidenti in una fase così delicata, è possibile farlo ...! Vi invito a far terminare l'onorevole Maura Cossutta.

MAURA COSSUTTA. Sostengo dunque che questa è la vostra cultura, una cultura autoritaria, una cultura cosiddetta moderna dell'imprenditore che si fa *premier*. Purtroppo, con questa cultura trasformate il Parlamento in una società per azioni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterro rigidamente all'esame del testo. Preannuncio il voto contrario sull'articolo 27 per alcuni aspetti in esso previsti e per un altro che stranamente non c'è.

Con riferimento a quest'ultimo, vi è un errore, a mio avviso, già presente nella Costituzione vigente e che non ho compreso per quale motivo non si sia colta l'occasione per correggere. Mentre, per quanto riguarda il giuramento del Presidente della Repubblica, l'articolo 91 della Costituzione prevede che egli presti giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza alla Costituzione, l'articolo 93 diceva allora e ripete oggi che il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica. Non si precisa giuramento a chi e a che cosa: giurano

forse fedeltà alla moglie? Francamente, ritengo che la ripetizione della formula usata per il giuramento del Presidente della Repubblica fosse necessaria; dunque, mi sembra un *lapsus* che la Commissione potrebbe correggere.

Per quanto concerne invece la contrarietà agli aspetti previsti in tale articolo, è un po' ridicola l'espressione secondo la quale il Primo ministro si sottopone al voto di fiducia, in quanto ciò darebbe la sensazione di un Parlamento autorevole che, viceversa, può essere sciolto dal Presidente del Consiglio tutte le volte che vuole. Quindi, l'espressione « si sottopone » mi sembra mal usata.

È vero che il Papa si firma come *servus servorum dei* — servo dei servi —, ma non insisto su questo argomento altrimenti l'onorevole Giachetti si offende!

A mio avviso, è grave aver tolto al Presidente della Repubblica la potestà di nomina dei ministri. Tutti sono al corrente di un episodio risalente alla formazione del primo Governo Berlusconi, quando il Presidente della Repubblica oppose il suo « no » alla nomina a ministro di grazia e giustizia di un nostro collega che poi ha avuto problemi con la giustizia. Mi auguro che questo collega — come lo auguro a tutte le persone sottoposte a giudizio — esca indenne dalle sue vicende giudiziarie ma, ove avesse ricoperto la carica di ministro della giustizia, non sarebbe stata una cosa molto elegante.

Quindi, riconoscere la potestà di nomina e revoca dei ministri solo al Primo ministro è un rafforzamento della tesi contro la quale ci battiamo in ogni momento, vale a dire quella che attribuisce eccessiva forza al Capo del Governo, a scapito di un Governo che veramente si sottopone al giudizio del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Popolari-UDEUR*).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Mascia 27.1 risulta precluso, limitatamente al primo capoverso, a seguito dell'approvazione dell'articolo 26.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, fa piacere ascoltare le dichiarazioni con cui il professor Acquarone ha criticato l'emendamento Mascia 27.1, firmato anche dagli onorevoli Bressa e Boato, che credo appartengano al suo gruppo. Infatti, egli ha ammesso che è scritto male. Questo è uno dei motivi per cui la Commissione è contraria all'emendamento in oggetto.

Inoltre, abbiamo espresso parere contrario anche perché su tale punto avevamo intenzione di confermare quanto i precedenti costituenti hanno scritto all'articolo 93. Pertanto, mi auguro che anche l'onorevole Maura Cossutta, che ha intenzione di non modificare nulla o quasi nulla, possa esprimere voto favorevole sull'articolo in esame, in quanto esso lascia invariate — con l'eccezione delle parole « Primo ministro » — tutte le funzioni che già il costituente del 1947-1948 aveva previsto.

Ribadisco pertanto il parere contrario sull'emendamento Mascia 27.1.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 27.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'emendamento in oggetto introduce nel sistema della forma di governo alcuni importanti elementi di razionalizzazione.

Anzitutto, si crea un collegamento politico tra il candidato alla carica di Primo ministro, come risulta dalla dichiarazione di collegamento, e il maggior numero di deputati che risultino eletti nell'ambito delle liste alle quali lo stesso candidato aveva precedentemente dichiarato di collegarsi. Vorrei sottolineare il carattere politico della dichiarazione di collegamento, cosa diversa dall'indicazione su

una scheda, come invece risulta dalla proposta della maggioranza. Si tratta di una differenza sostanziale.

Tale meccanismo non esime dal punto di vista della responsabilità politica il candidato a Primo ministro dal sottoporsi al voto di fiducia del Parlamento, non previsto nella riforma proposta dalla maggioranza.

A nostro avviso, tale passaggio è importante per due ragioni. In primo luogo, coinvolge aspetti di natura tecnica e giuridica, in quanto dal voto di fiducia ottenuto dal Parlamento il Governo nella sua interezza si sente investito formalmente della legittimità all'esercizio delle future azioni esecutive. In secondo luogo, è ancora più significativo il fatto che il passaggio in sede parlamentare consente politicamente di verificare, attraverso la presentazione di un programma di indirizzo politico, la corrispondenza della precedente dichiarazione di collegamento e formalizza, sotto forma di responsabilità politica, il rapporto tra la maggioranza e l'espressione che di quella maggioranza si ha nell'esecutivo.

Naturalmente, il giuramento del Primo ministro e dei ministri nelle mani del Capo dello Stato rimane invece invariato nella fase procedurale, come elemento indispensabile per l'assunzione delle funzioni di governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti...

GIANCLAUDIO BRESSA. No, signor Presidente, avevo già chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bressa. Ha a disposizione un minuto.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, volevo cogliere questa occasione per rispondere alla raffinatissima sottigliezza stilistica dell'onorevole Rosso che, rivolgendosi ai deputati del centrosinistra, li ha definiti « vergini ricucite ».

È indubbio che lo stile costituente non è acqua, ma effettivamente si tratta di un'affermazione molto forte. Forse, l'unica cosa davvero da ricucire è la memoria del

collega Rosso. Infatti, non è la prima volta che si ostina ad argomentare sul fatto che il premierato assoluto è frutto di una nostra invenzione, all'epoca della Commissione bicamerale. Allora, forse è questa la volta giusta per mettere la parola fine a queste strumentalizzazioni.

Intanto, occorre ricordare che il testo sul premierato fu bocciato — e quindi non fu oggetto di discussione presso la Commissione bicamerale — con i voti di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega. Quindi, se si deve chiedere coerenza a qualcuno, probabilmente bisogna chiederla a voi che allora eravate contrari, mentre adesso siete favorevoli. Certo, non a noi che votammo quella forma di governo.

NUCCIO CARRARA. C'era una opzione migliore: l'elezione diretta del Presidente!

GIANCLAUDIO BRESSA. Inoltre, esistono differenze sostanziali tra quel modello e quello da voi proposto. Nel testo Salvi, non vi era traccia della questione di fiducia con minaccia di scioglimento. La mozione di sfiducia non era connessa all'automatismo dello scioglimento anticipato, bensì configurata come una mozione di sfiducia costruttiva, simile a quella tedesca e spagnola. È qui la differenza di fondo: quello prefigurato in Commissione bicamerale era un premierato forte; quello da voi proposto, al contrario, è un premierato assoluto.

NUCCIO CARRARA. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica cosa era?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 27.1, limitatamente alla parte non preclusa, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	133
<i>Hanno votato no</i> ..	305).

Prendo atto che l'onorevole Degennaro ha espresso erroneamente voto favorevole ed intendeva esprimere voto contrario.

Prendo altresì atto che gli onorevoli Santino Adamo Loddo e Papini hanno espresso erroneamente voto contrario ed intendevano esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	450
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	262
<i>Hanno votato no</i> ..	188).

***(Esame dell'articolo 28  
— A.C. 4862 ed abbinato)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 28 e delle proposte emendative ad esso riferite *(vedi l'allegato A — A.C. 4862 ed abbinato sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, la nostra generazione è stata cresciuta alla politica con il culto dell'Assemblea costituente. Abbiamo studiato e ammirato il clima di quei giorni, la capacità dei nostri padri di distinguere lo scontro politico quotidiano dal lavoro comune nello scrivere le regole della rinata democrazia italiana. Abbiamo anche invidiato quel lavoro, insieme così solenne e così unico: lavorare su un testo costituzionale significa avere la consapevolezza che an-

che solo cambiare una parola, pesare un aggettivo o spostare una virgola, può determinare un futuro diverso per lo Stato e per intere generazioni.

Per questo abbiamo sofferto — e con noi hanno sofferto tutti gli storici, i costituzionalisti di ogni orientamento politico e gli uomini delle istituzioni, anche di quelle più alte — vedendo il testo della Costituzione trattato come carne da macello e come merce di scambio per tentare di tenere disperatamente insieme una maggioranza logorata, divisa e senza più alcuna missione visibile per il paese.

Per questo abbiamo sofferto, e soffriamo, vedendo un'aula distratta e svogliata, e il comportamento offensivo e volgare con cui ieri sono state accolte le parole di un uomo di Stato, sempre serenamente al servizio delle istituzioni, come Antonio Maccanico. Vi abbiamo offerto non soltanto il confronto, ma la collaborazione, nel rispetto del principio per cui le regole della democrazia vengono scritte insieme dalla maggioranza e dall'opposizione.

Ci avete risposto con appelli al dialogo, smentiti quotidianamente dalla chiusura dei vostri comportamenti parlamentari. Avete, come un disco rotto, ricordato la riforma del Titolo V, fingendo di dimenticare che tale testo, seppure approvato dalla maggioranza, era stato stralciato dalla riforma proposta dalla Commissione bicamerale, era voluto da tutte le regioni italiane, comprese quelle da voi guidate, era già stato da voi votato in quest'aula ed è stato successivamente confermato dal popolo italiano con il referendum.

Abbiamo rispettato il principio della necessaria condivisione nella definizione delle regole della democrazia. Infatti, ci siamo fermati, su vostra richiesta, prima di approvare una legge elettorale che era stata costruita congiuntamente. Inoltre, ci fermammo quando l'attuale Presidente del Consiglio — in un periodo nel quale gli esponenti dell'opposizione erano ascoltati e rispettati — si alzò in quest'aula e disse, all'insaputa di tutti — compreso l'onorevole Fini, condannato anche in quell'occasione a vivere una vita politica « di

rimessa » — che non sussistevano più le condizioni politiche per proseguire nel cammino riformatore della Commissione bicamerale.

Avete deciso di andare avanti da soli e ad ogni costo, producendo un testo assurdo. Valgano per tutte le parole pronunciate oggi un'intervista non dall'ultimo di voi, bensì dal Vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella. Non servono altri giudizi.

In Italia, la politica ha vissuto una lunga stagione di battaglie e di scontri duri. I grandi partiti di allora, la Democrazia cristiana e il Partito comunista, con i loro alleati, sono stati divisi sulla visione del mondo, sull'economia, sulle alleanze internazionali, ma i gruppi dirigenti di quei partiti sapevano bene quando era il momento di accantonare lo scontro e di difendere insieme le istituzioni, il paese e le regole della convivenza democratica.

Lo sapevano perché lo avevano scritto nel DNA delle loro storie individuali e della loro storia collettiva: dalla Resistenza al fascismo e al razzismo, all'Assemblea costituente! Si chiamava, forse il signor Presidente lo ricorda, arco costituzionale; e non è un caso che le forze politiche eredi di quello che allora veniva definito così, siano tutte da questa parte dell'aula!

Intristisce oggi vedere i singoli esponenti che hanno scelto legittimamente il centrodestra, ma che quel clima avevano vissuto e condiviso, tentare di pulirsi la conoscenza con qualche intervista ferma ai giornali, che poi viene inesorabilmente smentita dal voto in quest'aula, un voto che si esprime favorevolmente sul tutto.

Oggi l'arco costituzionale torna a vivere, per difendere anche voi dal caos in cui volete portare l'Italia. Sappiate che non serviranno i trucchi e gli espedienti che state inventando per coprire lo scempio che state compiendo o per rinviare il referendum a dopo le elezioni politiche. Quel giorno arriverà comunque e al popolo sovrano, agli italiani a cui i padri costituenti — oggi possiamo dirlo — con tanta lungimiranza hanno affidato l'ultima parola, faranno giustizia della demagogia e della confusa mediocrità con cui state

tentando di demolire i fondamenti della democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le Costituzioni, di per sé stesse, sono solo dei pezzi di carta; hanno il loro immenso valore perché si reggono su pilastri radicati profondamente nella storia, nella cultura e nel sentimento popolare. Quali sono i pilastri delle nostre istituzioni? Il Risorgimento, la Resistenza, il mondo del lavoro e il sindacato, l'europeismo.

Le Costituzioni non sono intoccabili; i socialisti, infatti, alla fine degli anni Settanta, chiesero una grande riforma delle istituzioni. Ma la grande riforma che sognavamo nasceva nella continuità con tutti i valori fondamentali della Repubblica: Risorgimento, Resistenza, mondo del lavoro, europeismo. Volevamo rendere più saldi, rinnovandoli, i pilastri della Repubblica, difesi da un socialista che ci era caro (accanto al quale lavorava l'onorevole Macchiano): il Presidente Sandro Pertini.

Oggi, questa maggioranza distrugge la Costituzione. Può farlo perché, a monte, da anni, ha aggredito e lesionato a colpi di piccone tutti i pilastri delle nostre istituzioni. La Lega, con il suo « piccone verde » ha aggredito il Risorgimento e l'unità nazionale in nome della Padania (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). I post-fascisti, con il loro « piccone nero » hanno aggredito il pilastro della Resistenza e dell'antifascismo, avvolgendo il bianco e il nero con la nebbia del revisionismo storico. Così da tentare di fare apparire tutto grigio: il bianco come il nero, la giustizia storica come l'ingiustizia (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

Il piccone è stato usato anche contro il sindacato ed il mondo del lavoro. È stato manovrato, in questo caso, dalla parte aziendalista ed economicista della maggioranza, quella che desidererebbe un sinda-

cato non com'è e come deve essere, ma un « sindacato giallo ». Proprio per tali motivi questo piccone lo si potrebbe definire, appunto, giallo... (*Commenti*).

GIACOMO STUCCHI. Chiamate il 118!

UGO INTINI. Tutti e tre i picconi — verde, nero e giallo — hanno colpito il pilastro dell'europeismo, così che l'Italia, posta dai suoi padri fondatori all'avanguardia dell'integrazione europea, oggi si trova alla retroguardia. Tanto che Berlusconi sembra più vicino al Texas che a Nizza... (*Commenti*).

Ci domandiamo perché abbiamo e avremo crescenti difficoltà in Europa. Ma un ministro della Repubblica l'ha definita « forcolandia »; adesso, un altro ministro sostiene che è guidata da una maggioranza di omosessuali: da coerente fascista non ha dimenticato la propaganda di regime contro la Francia debosciata e la perfida Albione (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*). Ferite come queste non si dimenticano, perché entrano nel (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)... Scusi...

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Intini, le posso chiedere scusa io?

NINO STRANO. Ma cosa sta dicendo?

PRESIDENTE. L'onorevole Intini sta dicendo quello che gli pare, poiché si sta attenendo ad una dichiarazione cui ha diritto!

Onorevoli colleghi, lo dico con chiarezza: non tollero questi lazzi in aula! Se continuerete così, sospenderò la seduta! Dopodiché ciascuno sarà contento, sia detto con chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani*).

UGO INTINI. Finalmente abbiamo capito cosa significhi « Casa delle libertà »: significa che ciascun piccone e ciascun partito della maggioranza ha la libertà di abbattere un pilastro della storia italiana,

una radice della Repubblica e che gli altri partiti lo lasciano fare, magari facendo finta di non vedere: questa è la *pars destruens*; si sono colpiti i pilastri della Costituzione per poter cancellare la Carta costituzionale e per sostituirla. Poi, è cominciata la *pars construens*: la sua logica, che purtroppo esiste, non si può comprendere senza la precedente opera di distruzione.

Una parte di questa maggioranza crede, infatti, di avere compiuto una rivoluzione e di ripartire dall'anno zero; pensa che si debba fare *tabula rasa* del vecchio per costruire il nuovo. E come costruiscono il nuovo? Con lo stesso criterio usato per distruggere, consentendoci di capire una volta di più cosa significhi « Casa della libertà ».

Ciascun partito della Casa della libertà è corso al *supermarket* del costituzionalismo « fai da tè » ed ha comprato il materiale da costruzione. Dopo un lungo mercanteggiamento, sa quanto grande è il pezzo di Costituzione che gli spetta.

Al mercato tutti sono stati accontentati; tutti hanno avuto il loro pezzo, che presto esibiranno come un trofeo per la loro propaganda elettorale. I verdi hanno avuto il federalismo; presto diranno che il loro sogno comincia a realizzarsi ma che questo è soltanto un primo passo verso nuove battaglie antinazionali, verso la completa liberazione da Roma ladrona; i neri e Berlusconi hanno avuto un premierato che sostituisce la democrazia dei partiti con il liberismo caro alla tradizione autoritaria e fascista. Hanno anche ottenuto che diciotto deputati, potenzialmente decisivi per stabilire maggioranze e minoranze, siano eletti con un criterio che rasenta il ridicolo e che non dà garanzie democratiche; i gialli, in nome dell'aziendalismo e dell'economicismo, amano probabilmente lo slogan 'Qui si lavora e non si discute di politica': hanno ottenuto l'obiettivo di umiliare il luogo simbolo dove si discute di politica, ovvero il Parlamento; hanno distrutto, come ha spiegato l'onorevole Maccanico, il carattere parlamentare della Repubblica.

Ciascuno ha costruito il suo pezzo, i verdi, i neri e i gialli! Il *patchwork* è fatto, il vestito di Arlecchino, verde, nero e giallo è confezionato; non importa se i colori collidono, se il vestito ci rende ridicoli in Europa; non importa se è un vestito unico al mondo per il modo con il quale è stato creato e per il suo contenuto.

In nessuno paese al mondo uno Stato, nato e cresciuto unitario, è mai diventato federale per una decisione presa a tavolino, mai una nazione è stata spezzata in venti piccole patrie senza identità storica, culturale, politica, per accontentare le fantasie di chi trova le sue radici nella tradizione celtica. In nessun paese al mondo i conflitti possibili tra le due Camere sono risolti da una terza Camera, ovvero un ridicolo consesso *ad hoc* previsto da questa Costituzione.

La Costituzione, che avete distrutto, è nata da una spinta ideale e popolare, da una appassionata elaborazione culturale, da un lavoro di un anno nel quale si è trovato il punto di equilibrio tra tutte le forze politiche; in poche settimane avete scritto una nuova Costituzione, di cui pochi sentivano il bisogno, con l'ostilità di tutti i costituzionalisti, trovando un punto di equilibrio soltanto all'interno della maggioranza tra i suoi ricatti incrociati, con un comportamento autistico incapace di comunicare con chiunque fosse fuori dalla coalizione vostra ed estraneo ai vostri interessi. Per durare un anno di più al Governo avete distrutto istituzioni che funzionavano da cinquantacinque anni!

Chiederemo il voto popolare per ridare alla Repubblica il suo tricolore eliminando il *patchwork* verde, nero e giallo. Faremo una campagna referendaria spiegando un concetto semplice: chi difende il Risorgimento, la Resistenza, il mondo del lavoro e l'uropeismo non è un conservatore: difende il cemento della nazione. I conservatori sono quelli come voi, quelli che vedono nella antipolitica lo strumento per conservare, appunto, i privilegi e il predominio del denaro.

Chiederemo — e concludo — di scegliere tra chi vuole conservare i pilastri della Repubblica e chi li vuole distruggere, tra

chi ama le radici dell'Italia e chi no. Sappiamo che vinceremo, perché conosciamo il sentimento profondo degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani – Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Grazie, signor Presidente.

Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Leoni 28.9, Mascia 28.1, Leoni 28.8, è contrario sul subemendamento Maura Cossutta 0.28.200.4, è favorevole sul subemendamento Boato 0.28.200.15, è contrario sul subemendamento Leoni 0.28.200.16. A quanto mi risulta, il subemendamento Mascia 0.28.200.7 è stato ritirato.

PRESIDENTE. Sì.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sul subemendamento Boato 0.28.200.11. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.28.200.250. Il parere è contrario sui subemendamenti Leoni 0.28.200.12, Bressa 0.28.200.17, Boato 0.28.200.18, Leoni 0.28.200.9 e Bressa 0.28.200.8 e 0.28.200.10. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.28.200.251. Il parere è contrario sui subemendamenti Maura Cossutta 0.28.200.5 e Mazzuca Poggiolini 0.28.200.3. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.28.200.254. Il parere è favorevole sul subemendamento D'Alia 0.28.200.19, è contrario sul subemendamento Maura Cossutta 0.28.200.6. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.28.200.255. Il parere è contrario sul subemendamento Bressa 0.28.200.13. La Commissione rac-

comanda l'approvazione del suo subemendamento 0.28.200.256. Il parere è contrario sui subemendamenti Bressa 0.28.200.14 e Mazzuca Poggiolini 0.28.200.2 ...

PRESIDENTE. Sono assorbiti.

DONATO BRUNO, *Relatore*. È esatto.

Infine, il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Elio Vito 28.200 ed è contrario sugli emendamenti Boato 28.71, Bressa 28.72, Boato 28.74, Leoni 28.73, Bressa 28.75, Leoni 28.76, Tabacci 28.82, Boato 28.77, Leoni 28.78, Bressa 28.79 e 28.81 e Boato 28.80.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 28.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

ANTONELLO CABRAS. Signor Presidente, noi proponiamo un emendamento soppressivo anche di questo articolo e richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea su quegli stessi argomenti che, con molta efficacia, abbiamo ripetutamente segnalato (forse, qualcuno si sarà annoiato).

Se le cose proseguiranno di questo passo, non riusciremo a realizzare il bilanciamento tra il *premier* ed il Parlamento. Infatti, da un lato, avremo rafforzato enormemente la funzione del *premier* – rendendo il Parlamento suo prigioniero – e, dall'altro, all'interno del Parlamento, avremo imprigionato la maggioranza che esce dalle elezioni rendendo anche quest'ultima, in sostanza, prigioniera del Primo ministro.

Su questo aspetto già altri colleghi, prima di me, hanno cercato di richiamare la vostra ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cabras, se la interrompo.

Poiché noto una certa confusione, vorrei sapere cosa succede. Ad ogni modo, invito i colleghi che abbiano da fare eventuali rimostranze a segnalarle ai deputati questori ed ai deputati segretari dell'Ufficio di Presidenza e ad astenersi dal creare confusione.

Prego, onorevole Cabras, prosegua pure.

ANTONELLO CABRAS. È per questa ragione che proponiamo un emendamento soppressivo anche dell'articolo 28.

In realtà, non siamo divisi tra chi propone la stabilità e chi, al contrario, propone l'instabilità: la discussione riguarda il fatto che la stabilità deve essere assicurata in un contesto di bilanciamento tra i poteri, senza che uno di essi prevalga sull'altro (nel caso di specie, a prevalere sarebbe quello del Presidente del Consiglio).

Infine, vorrei proporre un'ultima considerazione. La vostra incertezza e la vostra debolezza sono «codificate» nelle disposizioni transitorie che accompagnano tutto un impianto di rafforzamento del *premier*. Fino a quando non si riuscirà ad approvare — se mai si riuscirà a farlo — la nuova legge elettorale che dovrà, per così dire, reggere questa riforma della Costituzione, una legge ordinaria finirà, in sostanza, per rendere inapplicabile una riforma della Costituzione!

È chiaro che avete scelto questo percorso in virtù del fatto che non avete ancora ben chiaro quale sia l'impianto riformatore che volete portare a compimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, quella riguardante l'articolo 94 è, sicuramente, la modifica più pericolosa del vostro progetto di riforma. In questo testo stravolgete l'istituto della fiducia, introdu-

cendo il voto conforme alla proposta del Governo: da minaccia di dimissioni diventa una minaccia di scioglimento anticipato della Camera. Per tale motivo, la disposizione dell'articolo 28 è la più pericolosa tra quelle contenute nel disegno di legge approvato dal Senato. Si va oltre la Costituzione della V Repubblica francese nella quale il voto bloccato non produce né sfiducia né scioglimento; la questione di fiducia obbliga il Governo alle dimissioni e, se rigettata, non conduce automaticamente allo scioglimento dell'Assemblea. Voi andate oltre quel modello che tante volte avete richiamato.

È vero che, nella prassi parlamentare inglese, il Primo ministro può minacciare lo scioglimento della Camera (lo fece John Major nel 1993 contro gli euroscettici che non volevano ratificare il Trattato di Maastricht), ma è altrettanto vero che nel sistema inglese non vi è alcun automatismo del tipo di quello previsto nella vostra riforma. Questa voluttà di automatismi, per cui, se non viene accolta la richiesta del *premier*, si scioglie automaticamente Parlamento, è la negazione del costituzionalismo europeo e, in modo particolare, di quello britannico, tutto affidato a convenzioni costituzionali. È uno strumento che, oltre a conculcare la minoranza, può essere utilizzato anche contro i dissidenti interni alla maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, indubbiamente è difficile trovare in questo progetto di riforma l'articolo più pericoloso: c'è l'imbarazzo della scelta. A mio avviso, sono tutti negativi, ma quello in esame è sicuramente uno dei più perfidi. Infatti, avremo, non soltanto un *premier* surrettiziamente indicato dal popolo attraverso il collegamento ed un consistente premio di maggioranza che solidifica il suo schieramento parlamentare, ma anche un'arma di ricatto ed un percorso rafforzato. Poiché i regolamenti sono a maglie larghe rispetto alle questioni su cui si può

porre la questione di fiducia (le esclusioni sono minimali e riguardano ovviamente il testo costituzionale), il Primo ministro avrebbe la garanzia di tenere il Parlamento come la corda tiene l'impiccato (espressione classica che risale ad altri periodi storici, ma che è il caso di rinnovare rispetto a questo articolato). Siamo di fronte ad un premierato assoluto e sgangherato. Ogni questione diventa un caso fondamentale per la sopravvivenza della carriera politica del Primo ministro. Non c'è più il merito, l'importanza e l'incidenza sul programma politico del Governo di ogni singola questione, c'è il totale arbitrio: « Chi non è con me, è contro di me ». Non vorrei che arrivassimo all'espressione « molti nemici, molto onore ». Siamo in un quadro di autoritarismo assoluto. Per questi motivi, siamo contrari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, ho preferito rinunciare ad intervenire sul complesso delle proposte emendative, per soffermarmi su ogni singola proposta, anche perché ripetiamo inutilmente le stesse cose. A mio avviso, si dovrebbe votare a favore della soppressione di questo articolo, perché lo stesso, come è stato ricordato, è il più pericoloso tra tutti gli articoli proposti in questa riforma pasticciata. Effettivamente, può dar luogo a forme di bonapartismo: se il Presidente del Consiglio dei ministri (oggi lo chiamiamo Primo ministro) viene sfiduciato in Parlamento, le Camere vengano sciolte.

Allora, è evidente quale forma di pressione egli esercita nei confronti, non solo dell'intero Parlamento, ma anche e soprattutto della sua maggioranza. Si può ben dare il caso che durante l'iter della legislatura la maggioranza resti coesa, ma nello stesso tempo non si trovi in accordo con talune idee magari un po' strane del Primo ministro. Quindi, per questa ra-

gione, reputo questa disposizione contraria ad ogni principio di separazione dei poteri, ad un costituzionalismo serio. Essa non ha nulla a che fare con la sfiducia costruttiva che noi chiedevamo e per questa ragione sono favorevole all'emendamento soppressivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 28.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	399
<i>Votanti</i> .....	393
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	197
<i>Hanno votato sì</i> .....	155
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Prendo atto che l'onorevole Scherini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto votare contro e che l'onorevole Orsini ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto votare contro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 28.1.

Avverto che a seguito dell'approvazione dell'articolo 23, che modifica il testo dell'articolo 88 della Costituzione, l'emendamento Mascia 28.1 è precluso limitatamente al terzo e al quinto comma. Pertanto verrà posto in votazione tutto l'emendamento, fatta eccezione per il terzo comma, che va dalle parole « In caso di dimissioni » alle parole « dell'articolo 92 », e il quinto comma, che recita: « Il Primo ministro dimissionario non è immediatamente rieleggibile ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, è importante sottolineare gli elementi innovativi della dinamica dei rap-

porti tra Parlamento e Governo, che appare sicuramente nel modello della cosiddetta sfiducia costruttiva che sta alla base di questo emendamento.

Tale istituto, che non è nuovo nell'ambito di alcuni importanti ordinamenti democratici contemporanei — e in qualche caso è noto anche alle nostre istituzioni (per esempio le regioni) —, si inserisce, a nostro avviso, coerentemente nelle nuove dinamiche della nostra forma di governo. Infatti, alla base di tale scelta vi è l'esigenza, da sempre e da tutti manifestata, di evitare all'interno della vita costituzionale i cosiddetti vuoti di Governo, cioè lunghe fasi critiche che si instaurano tra il Parlamento e l'Esecutivo, prolungate nel tempo e quindi fonte di stabilità. L'ipotesi, come rappresentata, si muove in tal senso, mirando quindi a garantire la continuità di relazione sia rispetto ai soggetti che devono esercitare il controllo sull'attività di indirizzo, il Parlamento, sia rispetto ai soggetti che quell'indirizzo si trovano a doverlo attuare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 28.1, limitatamente alla parte non preclusa, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	270
<i>Astenuti</i> .....	141
<i>Maggioranza</i> .....	136
<i>Hanno votato sì</i> .....	24
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 28.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, questa è la nostra proposta sui

poteri e la funzione del Primo ministro. Basta leggerla per vedere come è molto più equilibrata, come ottiene il medesimo risultato di un rafforzamento della stabilità, però con il rispetto di una democrazia parlamentare. Anche perché mi sembra di notare, negli interventi di molti, che si confonde tra il concetto dell'indicazione del *premier* da parte dell'elettorato e il concetto del rafforzamento del potere del *premier*, come se l'idea che un *premier* fosse indicato dal popolo dovesse rendere un soggetto indiscutibile, che non deve più dare conto della propria politica a nessuno, al di sopra di ogni altro organo costituzionale. Questa non è democrazia, questa è qualche altra cosa che forse esiste nella nostalgia di qualcuno. L'indicazione del *premier* ha un significato del tutto diverso e non riguarda minimamente i poteri del *premier*. Sono due temi distinti e separati che danno risposte a questioni completamente diverse. L'indicazione del *premier* ovviamente fa in modo che non venga da una mediazione politica la individuazione del Primo ministro, ma sia un'indicazione popolare. Questo è più che giusto, ma da qui poi a rafforzare enormemente i poteri del *premier* c'è molta differenza.

Venendo all'altra questione fondamentale, noi poniamo nuovamente la Camera dei deputati al centro del dibattito politico, perché ovviamente prevediamo che il programma debba essere votato in Parlamento e che possa essere respinto a maggioranza assoluta dei componenti. Questo cosa significa? Che noi esaminiamo un'ipotesi che voi non prendete minimamente in considerazione, cioè la possibilità di una maggioranza relativa che possa governare.

Quindi, solo una maggioranza assoluta contraria può negare la fiducia ad un *premier* e mandarlo a casa. Tutto ciò, tuttavia, non è presente nella vostra proposta, mentre nella nostra ipotesi il programma, e dunque la fiducia al Governo, deve essere ovviamente votato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Marone, concluda!

RICCARDO MARONE. Vorrei evidenziare che, nella vostra formulazione dell'articolo 28 del provvedimento in esame, non è previsto nemmeno questo, dal momento che il *premier* deve solo illustrare il programma e la Camera deve prenderne atto. Come vedete, proponiamo di introdurre un'impostazione ben più equilibrata nel rapporto tra il Primo ministro ed il Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, vorrei formulare alcune osservazioni a sostegno dell'emendamento Leoni 28.8.

In primo luogo, mi sembra utile il fatto che, ogni anno, il Primo ministro debba presentare alle Camere il rapporto sull'attuazione del programma di governo. Al riguardo, occorre ricordare che, in ordine all'attuazione del programma, l'attuale Governo si è inventato addirittura un ministero, il quale, per l'alterna vicenda delle umane sorti, ha visto avvicinarsi alla guida di tale « ministero fantasma » colleghi che sono passati dalla polvere all'altare e viceversa, vale a dire dal ministero più importante (quello dell'interno) a questo, che non conta nulla, e viceversa. Tuttavia, cosa abbiano fatto i ministri che, nell'arco di tre anni e mezzo, si sono succeduti alla carica del dicastero per l'attuazione del programma di governo nessuno lo sa: conosciamo soltanto gli annunci per il futuro proclamati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Ritengo molto importante, inoltre, che non possa essere posta la questione di fiducia — e, conseguentemente, che il Parlamento non debba essere costretto a votare a favore, salvo il suo scioglimento — sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale, nonché sulle disposizioni riguardanti i diritti fondamentali dei cit-

tadini. Mi sembra che si tratti, pertanto, di un emendamento meritevole di essere approvato da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, l'emendamento in esame testimonia la differenza esistente tra il vostro e il nostro modo di concepire la forma di governo. Il vostro, infatti, è un premierato assoluto, mentre il nostro è un premierato forte; esso si inserisce nel solco della tradizione costituzionale dei governi parlamentari in cui si rafforza l'intero esecutivo, e non solo il Primo ministro.

Si tratta di un emendamento che contempla, al proprio interno, l'istituto della sfiducia costruttiva, e dunque non prevede l'abominevole strumento dello scioglimento anticipato delle Camere, usato come deterrente contro chiunque disturbi l'intoccabile Primo ministro, che voi, invece, indicate al secondo comma dell'articolo 28, per cui riducete la maggioranza ad una caserma a disposizione del *premier*, pronta ad approvare tutto ciò che egli chiede. Il nostro emendamento, inoltre, prevede il programma di legislatura, che deve specificare gli indirizzi e le misure che si intendono realizzare nel corso della legislatura stessa, nonché il voto su tale programma, che serve a circoscrivere parlamentariamente la maggioranza.

Constato che avete introdotto, in capo al Presidente del Consiglio, questa straordinaria ed incredibile potestà di forzare, in qualche modo, la volontà di Camera e Senato qualora sussista la necessità di tradurre in legge punti essenziali del proprio programma di governo. Avete inserito a più riprese tale clausola, ma essa rappresenta un'arma che mette, nelle mani del Primo ministro, la potestà sul potere legislativo, violando il principio della divisione dei poteri e trasformando, unico caso nella storia del costituzionalismo moderno, il *premier* in un *dominus* della legislazione.

Orbene, vorrei rappresentare che, per tutti questi motivi, l'emendamento Leoni

28.8 traccia una linea, corretta e coerente, di governo parlamentare e di premierato forte e non assoluto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bressa, concluda!

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Si tratta di una forma di governo che si inserisce nel solco della tradizione parlamentare del costituzionalismo moderno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, vorrei ricordare che abbiamo sottoscritto con convinzione l'emendamento in esame, dal momento che la strada intrapresa dalla maggioranza è quella di abbandonare, sostanzialmente, la forma di governo parlamentare a favore, invece, di un sistema e di un modello plebiscitario che non condividiamo; si tratta peraltro, come ho già affermato precedentemente, di un modello costruito «su misura» ed in cui tutti i poteri di indirizzo politico sono sostanzialmente accentrati nelle mani di una sola persona, poiché sono attribuiti esclusivamente al *premier*.

Ciò, per quanto ci riguarda, acuisce molto, signor Presidente, il potere formidabile assegnato al *premier* di sciogliere le Camere e, quindi, di dominare con il ricatto la propria maggioranza, perché il maxiemendamento della maggioranza va proprio in questa direzione. Al *premier* è infatti affidato l'assoluto valore di poter stabilire quando sciogliere il Parlamento, forzando oltre modo la garanzia della stabilità dei governi, a discapito del ruolo del Parlamento, che ormai si è ridotto, di fatto, ad un organo in cui si ratificano decisioni assunte altrove.

Noi riteniamo, signor Presidente, che il Parlamento debba, invece, svolgere con forza la propria funzione, come negli ultimi cinquant'anni. Pertanto l'emendamento Leoni 28.8 va nella direzione di rafforzare, per certi versi, i poteri del

*premier*, ma non di consegnare nelle sue mani una potestà esclusiva. Quanto alla possibilità di sciogliere anticipatamente il Parlamento, così com'è nelle sue possibilità, per quanto ci riguarda, sarebbe una forzatura che non possiamo assolutamente accettare e pertanto la escludiamo con l'emendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 28.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	10
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> .....	171
<i>Hanno votato no</i> ..	246).

Passiamo alla votazione del subemendamento Maura Cossutta 0.28.200.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Grazie, signor Presidente.

Voi, con l'emendamento della maggioranza, sostenete che il Primo ministro illustra il programma del Governo e, successivamente, la Camera si esprime con un voto sul programma illustrato. Si pone, dunque, una questione: anzitutto, non si capisce quale può essere la conseguenza di un voto negativo. Noi, nell'emendamento precedente, avevamo indicato in modo esplicito tale conseguenza: se il voto è negativo, il *premier* si deve dimettere. Voi non lo dite.

A monte, vi è anche un altro concetto, che abbiamo tentato di ribadire anche negli emendamenti precedenti. Voi non eliminate il voto di fiducia della Camera al *premier*, perché avete introdotto il princi-